

Pietro Roberto Goisis*

La psicoanalisi è una relazione. Il cinema è una relazione. Cosa è il tennis? Commento al film *Challengers*

di Luca Guadagnino, 2024

Tashi: Non sei un tennista alla fine. Non sai cosa è il tennis!

Patrick: E cos'è?

Tashi: È una relazione, Patrick.

Patrick: Era questo con Anna Muller, oggi?

Tashi: Questo, esatto!

*Per i quindici secondi in cui abbiamo davvero giocato a tennis,
ci siamo capite reciprocamente,
come chiunque ci guardasse,
come se fossimo innamorate o non esistessimo.*

Siamo andate in un posto bellissimo insieme.

*Art: Hai urlato forte sul colpo vincente,
non ho mai sentito una cosa così.*

Challengers, 2024, Luca Guadagnino

Il tennis è una relazione!

Ci voleva 'Challengers' di Luca Guadagnino, scritto con lo sceneggiatore Justin Kuritzkes¹, perché questa affermazione diventasse chiara in me, con piena consapevolezza.

Eppure, conosco e frequento da molto tempo questo sport, prima ancora del cinema e della psicoanalisi. Però, le ultime due, la cui comune data di nascita attribuita al 1895 le rende quasi gemelle, mi sono sempre sembrate un esempio lampante di relazionalità, prima ancora che la cosiddetta 'svolta relazionale' lo certificasse ufficialmente tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso per la psicoanalisi. Alla stessa stregua, si può dire che il cinema sia per sua essenza relazionale. Spesso parla di incontri e storie; è fatto

*Psicoanalista, Italia. E-mail: p.roberto.goisis@gmail.com

¹ Tra l'altro marito di Celine Song, autrice di 'Past Lives' (2023).

da persone per essere visto da altre persone; nel buio delle sale o dei salotti si incontrano le immagini e gli spettatori; se ne discute a cena, ai festival, nei cineforum, sulle riviste; si scrivono articoli, libri e recensioni.

Il tennis, invece, nato nella forma che conosciamo e pratichiamo dal 1873, per qualche misteriosa ragione o inconscio meccanismo di difesa, per me ha significato ‘solo’ attività fisica e ricreativa. Sarà perché per lunghe ore mi sono esercitato in solitudine contro un muro?

Anche se ben ricordo una piccola efferatezza relazionale subita in preadolescenza. Durante le vacanze estive in montagna, mi ero iscritto con temerarietà ad un torneo per giovani promesse. Venivo da un paese, ero ingenuo, molto protetto e poco avvezzo a scherzi gravi e, per me, volgari. Attendevo con trepidazione di conoscere l’avversario che il sorteggio mi avrebbe destinato. Alcuni coetanei mi tranquillizzarono dicendomi che non dovevo preoccuparmi dato che ero stato inserito tra le teste di c***o del tabellone. Non fu questo scherzo per me umiliante a decretare la mia sconfitta al primo turno, pure contro una ragazzina, molto più abile di me.

Nonostante ciò, la consapevolezza delle implicazioni relazionali tennistiche mi mancava.

Eppure, il tennis, me ne rendo ben conto ora, ha assunto un ruolo e preso uno spazio narrativo e metaforico molto ampio nei miei scritti in questi anni. Dalla citazione come *exergo* dell’incipit di ‘Open’, il celebrato e bellissimo libro autobiografico di André Agassi, ha un passaggio che riporto per esteso nel primo capitolo di ‘Nella stanza dei sogni. Un analista e i suoi pazienti’, del 2021.

«Nella mia analisi personale la seduta del giovedì mattina presto era separata dalla precedente del mercoledì sera da un unico evento: la rituale partita a tennis con mio padre. Ho spesso pensato che non ci fosse accadimento più simbolico, in quella fase della mia vita e della mia analisi, di un franco e maschio confronto tra un padre e un figlio. Fra di noi le palline gialle da tennis hanno sempre avuto vita più facile delle parole. Ostiche e stentate queste ultime, rotolanti e ficcanti le prime. Ce le davamo di santa ragione in un’ora di accaniti scambi. Non riuscivo mai a batterlo, ma finivamo la partita esausti e felici. Lui, credo, per la conferma di una mantenuta supremazia, io, senza scomodare Edipo, per avere comunque avuto la possibilità di stare con lui, noi due soli.

Quella mattina, come spesso accadeva, ero pronto a raccontare la nuova puntata di una sfida interminabile – mi sentivo uno dei protagonisti de ‘I duellanti’ – e i sogni, sempre in tema, che la partita a tennis aveva attivato.

Ero in ritardo, ma nulla di drammatico, non tenevo commenti in tema, la mia non era quel tipo di analista. [...] Come in un videogioco avevo passato tutte le porte: cancello, portone, portoncino, anticamera, la porta dello studio era aperta, passata anche quella, mi ero buttato sul lettino. Arrivato. Sospirone. Solo a quel punto mi ero accorto che lei, l’analista, era lì, in piedi, accanto alla scrivania. Stava sgranocchiando qualcosa e mi guardava stupita. Ricordo che la finestra era aperta. La chiuse con calma, ingoiò l’ultimo boccone, si avvicinò al lettino e prese posto sulla poltrona dietro a me.

Ometto la sequenza di interpretazioni che si riversarono sul mio capo, causa quel tuffo nella stanza, tutte corrette e puntuali. Non mi ero fermato in sala d'attesa, non avevo aspettato che fosse lei a venirmi incontro per farmi accomodare. Era vero, sentivo quella stanza solamente mia, non importava chi ci fosse oltre a me. Il tempo della seduta, nonostante il ritardo, era mio. Quel posto era il mio. Lei poco più di un'intrusa.»

Il tennis è una relazione, non ci sono dubbi, vero?

Torniamo quindi al tema. O forse ci siamo sempre stati dentro.

Ho preso spunto da 'Challengers' per parlare di relazioni e in queste righe oscillerò tra cinema, tennis e un po' di psicoanalisi, appunto. Non eviterò spoiler sulla trama del film, in quanto necessari per le mie riflessioni. Vi avviso in anticipo.

Lo scambio che ho riportato all'inizio è un *flash back* collocato quasi all'inizio. Sono le parole testuali che si scambiano i tre protagonisti, poco dopo il loro incontro. Art e Patrick, in realtà, si conoscono bene da molti anni. Hanno frequentato la stessa Accademia Tennistica, sono molto amici (forse non è solo amicizia, per lo meno inconsapevolmente). Hanno appena vinto il titolo nel doppio maschile all'*US Open Juniores*. Nel pomeriggio, hanno assistito alla finale femminile dello stesso torneo e sono rimasti affascinati dalla vincitrice, Tashi Duncan, bellissima e fortissima giocatrice. Loro stessi, il giorno dopo, dovranno giocare la finale del singolare maschile, ma decidono di recarsi alla festa serale di uno sponsor, anche con la speranza di conoscere la ragazza. Cosa che avviene, con un primo tempo al party, un secondo, quello citato, in spiaggia e un terzo, per ora, nella camera d'albergo dei due ragazzi. Ambedue si dichiarano 'innamorati' di Tashi, lei divertita e lusingata, promette di svelare il proprio numero di telefono a chi dei due vincerà la finale. Così i ragazzi, che in precedenza avevano preso un accordo, piuttosto improbabile, su chi far vincere, combatteranno strenuamente tra forza, corse, impegno e colpi da circoletto rosso per la conquista della ragazza. Sarà Patrick il primo a farcela.

Ma la loro vicenda relazionale e sportiva, come profetizzato da Tashi, sarà ancora in campo a distanza di tredici anni dal loro primo incontro. Sembra davvero una storia infinita e ripetuta.

Nel frattempo, la vita ha avuto il suo corso.

Il film ce la mostra, attraverso continui *flash back*, a partire da un torneo minore (Challenger, appunto) dove per casuali e differenti ragioni i due ragazzi si trovano a giocarsi nuovamente la finale.

Torniamo anche noi a tredici anni prima.

Patrick e Tashi hanno iniziato una relazione, lui ha cominciato con poca fortuna a giocare nel circuito professionistico, lei e Art hanno iniziato il College a Stanford. La sfida tra i maschi continua anche a distanza. Così l'e-

scelso insinua nella ragazza il dubbio che il fidanzato non la ami davvero (è una partita giocata anche d'astuzia e con colpi insidiosi). Assistiamo quindi ad un litigio della coppia. Si lasciano arrabbiati. Lei scende in campo per il torneo universitario e dopo poco si infortuna gravemente ad un ginocchio.

Fino a questo punto abbiamo a che fare con delle tematiche quasi classiche. L'amicizia e la rivalità tra due ragazzi ancora adolescenti, l'arrivo di un terzo (femmina in questo caso) che sovverte gli equilibri ('Non sono una sfascia famiglie' dice Tashi quando le confessano il loro innamoramento nei suoi confronti), la determinazione per il successo. Tratti narcisistici, esuberanze giovanili, desiderio di realizzazione, energie, onnipotenza e ambizione.

Il tennis diventa così una metafora dell'esistenza.

La rottura del legamento articolare (verosimilmente il crociato, nulla è casuale...) determina una svolta nella vita e nelle prospettive della giovane promessa del tennis, un vero e proprio crollo. Non credo sia casuale, nel film come nella vita. Infortuni e incidenti sono spesso associati ad altre rotture, come se il cedimento di un fronte, compromettesse e mettesse alla prova gli equilibri psicofisici. Ma noi sappiamo bene che se i traumi non vengono elaborati e processati, stanno lì, come braci sotto la cenere, pronti a riaccendersi. Quindi la soluzione trovata da Tashi – diventare il coach di Art, sposarlo, metter su famiglia, gestire tutto il mondo intorno a loro – non garantisce una tenuta stagna e tantomeno definitiva².

La mancata campionessa si 'accontenta' di una vita quasi normale. Gestisce la vita di Art, ora suo marito, pluricampione Slam, bello, ricco e famoso, ma incapace finora di vincere gli *US Open* (una bella mancanza per un *born in USA*). Ha una figlia, piccola e amante degli alberghi, ma ben consapevole del piccolo mondo in cui vivono ('Voi parlate sempre di tennis...', dirà un giorno ai suoi genitori con un po' di rassegnazione). Tutto bene, quindi? Sì, forse fin troppo, direi.

Perché la figura di Patrick, più geniale, magari problematico e inconcludente, ma senza dubbio estroso e guascone (impunito, direbbero a Roma) è rimasta nella sua vita come un sospeso.

Così sarà proprio il torneo a riaprire i vecchi cassettei, attivare la nostalgia del passato (quanta energia tra adolescenti e giovani adulti), creare un senso di incertezza e sgomento sul futuro. E ripercorrere la rivalità e la relazione mai risolta tra i due maschi.

² Gli esiti dell'infortunio sono in bella mostra sul ginocchio di Tashi fin dalla prima volta che viene inquadrata. La cicatrice verticale parla di un intervento quasi inequivocabilmente dovuto alla rottura del legamento crociato della gamba destra. Da cinefilo e spettatore attento ed esigente, mi diverte segnalare uno dei classici errori di cui la storia del cinema è ricca. La seconda volta che vediamo la cicatrice è incredibilmente mostrata sulla gamba sinistra. Anche a Hollywood non si può essere perfetti. Buono spunto per un prossimo articolo sul cinema!

Così il film, che si apre con le prime battute della finale del torneo e ci accompagna con la stessa partita tra un flash back e l'altro fino all'epilogo, diventa davvero una metafora della stessa esistenza dei tre protagonisti. Con una bellissima colonna sonora, che fa da sfondo e contorno alle emozioni in campo, e immagini altrettanto suggestive e spettacolari.

Art e Patrick si fronteggiano sul campo come duellanti di una sfida senza fine.

Tashi, seduta in tribuna, esattamente a bordo e metà campo, assiste apparentemente imperturbabile alla partita. Qualche scena prima ha svelato quale sia il suo favorito, nei fatti sembra quasi indifferente rispetto all'esito. Forse perché lei vincerebbe comunque?

Non vi anticipo la scena finale.

Dico solo che tra immagini e parole (ricordatevi l'urlo di Tashi che aveva colpito così tanto Art) una relazione per funzionare davvero deve essere fatta anche di passione.

E ora, tutti davanti alla televisione o sulle tribune o in campo per goderci un po' di tennis.

BIBLIOGRAFIA

Agassi, A. (2015). *Open*. Einaudi.

Goisis, P.R. (2021). *Nella stanza dei sogni. Un analista e i suoi pazienti*. Enrico Damiani Editore.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 6 luglio 2024.

Accettato: 9 luglio 2024.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2024

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2024; XXXV:941

doi:10.4081/rp.2024.941

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

